

# Al Giro tornano le crono

## Bellissimo tracciato: ci sono Gavia, Stelvio e Tre Cime

LA PRIMA VOLTA

### Finalmente il Galibier ricordando Pantani

Il 19 maggio 2013, una domenica, il Giro d'Italia per la prima volta si arrampicherà sul Galibier. E, per la prima volta nella storia del ciclismo, farà vivere lassù, a 2642 metri, dal versante di Valloire il traguardo di una tappa. Sarà la 15ª tappa, via da Cesana Torinese, poi il Moncenisio da Susa, quindi la Valle d'Arc, Saint Michel de Maurienne, il Col du Télégraphe, infine Valloire e il Galibier come la porta del cielo. In tutto 150 km e tre gran premi della montagna. E in caso di eccessive nevicate, un sistema già autorizzato per liberare la strada.

Al Tour, il Galibier sta alle Alpi come il Tourmalet ai Pirenei. Il primo è stato scalato 59 volte, il secondo 77. Il Galibier è 18,1 km di salita da Valloire, 1237 metri di dislivello da quota 1405 a 2642, 6,8% come pendenza media e 11% come massima. Il Galibier ci porta a dolci ricordi. Ci ricorda il Pirata, Marco Pantani, che attacca sulla montagna al Tour del 1998 a 45 km dall'arrivo e vince tappa e tour dando quasi dieci minuti al tedesco Ullrich. Ma tra i suoi dominatori il Galibier ricorda giganti come Henri Pélissier e Eugène Christophe; una pulce («la Pulce dei Pirenei») come Vicente Trueba e un'aquila («l'Aquila di Toledo») come Federico Bahamontes; angeli («l'Angelo della montagna») come Charly Gaul e cannibali («il Cannibale») come Eddy Merckx. Fra gli italiani, a passarci su per primi sono stati Bartolomeo Aimo nel 1924, Francesco Camusso nel '32, Gino Bartali nel '37, Mario Vicini nel '38, Fermo Camellini nel '47, Fausto Coppi nel '52, Franco Chioccioli nel '92, Stefano Garzelli nel 2003. E soprattutto, come già ricordato, Marco Pantani nel '98.

**Finalmente un percorso «equilibrato», con le vette da leggenda e una prova contro il tempo di oltre 50 chilometri Contador e Nibali: «Ci piace»**

COSIMO CITO  
citocosimo@hotmail.com

TANTA MONTAGNA, TANTO SUD, TANTA STORIA E MOLTE NOVITÀ. IL GIRO D'ITALIA 2013, PRESENTATO A MILANO, PROMETTE DAVVERO, ANCHE, TANTO SPETTACOLO. Partenza da Napoli il 4 maggio, chiusura a Brescia il 26. In mezzo sette arrivi in salita, quasi cento km a cronometro, sette tappe per velocisti e alcuni azzardi nuovi, inediti per la Corsa rosa, come l'arrivo in cima allo Jafferau, vicino Bardonecchia, e il mitico traguardo sulla vetta del Galibier.

Ha molta voglia di sperimentazione la coppia Acquarone-Vegni, sulla tolda del Giro per il secondo anno consecutivo. Il via da Napoli, città ultimamente ignorata, apre un'edizione all'insegna del sud. Prima tappa in linea e per velocisti nei dintorni della città partenopea. Poi, il giorno dopo, la spettacolare cronosquadre sull'isola d'Ischia, già toccata negli anni Cinquanta. Il percorso vira decisamente verso il sud, con l'arrivo in salita in Calabria, a Serra San Bruno, già alla quarta tappa. Dal Tirreno allo Ionio, la puntata a Matera, poi una frazione tutta pugliese e tutta adriatica, da Mola di Bari a Margherita di Savoia. Sempre sull'Adriatico la probabile prima svolta della corsa, la lunga e vallonata crono individuale di Saltara, nelle Marche, 55 km per specialisti che scaveranno il primo solco tra passisti e scalatori. Dopo l'assaggio di Toscana e del circuito del Mondiale 2013 con l'arrivo di Firenze, ecco il Nordest e la storia: arrivo in salita sull'inedito Altipiano del Montasio, poi, il giorno successivo, la tappa-ricordo del Vajont, a Erto e Casso, 50 anni dopo la

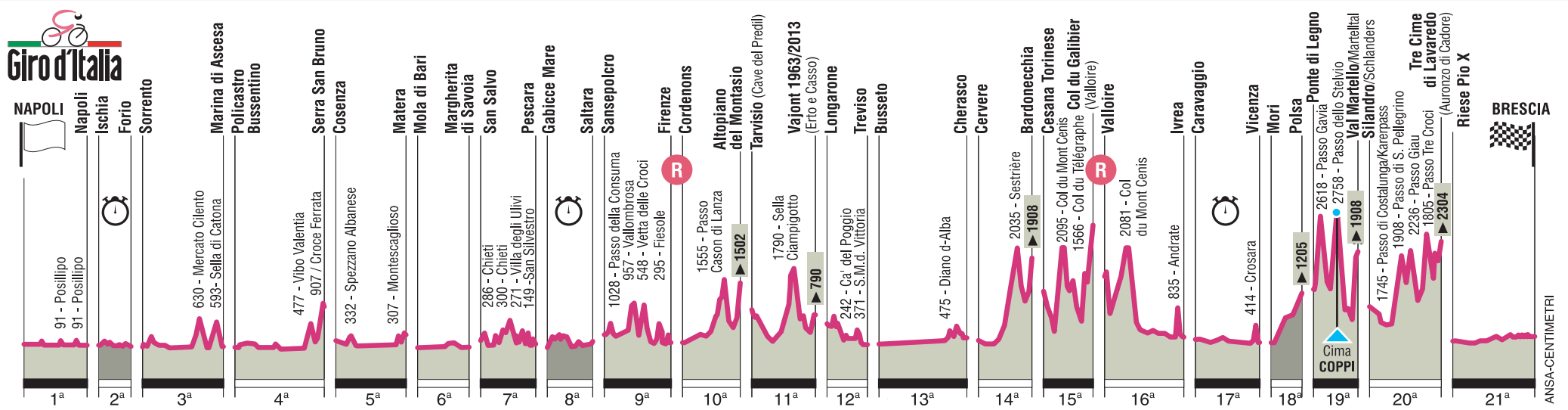
tragica notte che spazzò via Longarone e i paesi a valle della diga.

La corsa attraversa da est a ovest la Pianura Padana, l'arrivo a Cherasco e il giorno dopo il durissimo Jafferau, strada inedita che arriva in alto, in altissimo, a 2785 metri, dopo 20 km di inedita cattività. Non c'è tregua per i corridori, si sale ancora verso il Galibier, dal versante terribile e spettacolare di Valloire: la data è rischiosa, il pericolo neve, a metà maggio, sarà comunque alto. La scommessa però vale il rischio. L'ultima settimana è poi una meraviglia. La corsa vira ancora verso Nordest: si torna a scalare verso Polca con la crono individuale (19 km), in Trentino. La tappa regina è il giorno successivo, con l'arrivo in Val Martello dopo le scalate leggendarie di Gavia e Stelvio. Il menu della penultima fatica offre Costalunga, San Pellegrino, Giau e il traguardo delle Tre Cime di Lavaredo, un santuario dei cicloamatori, apparso per l'ultima volta al Giro nel 2007. Chiusura comoda a Brescia e non, come tradizione vuole, a Milano. 3405 km bellissimi, ricchi, probabilmente molto equilibrati e per tanti. «Mi piace moltissimo» dice a caldo Alberto Contador. Difficile però che il Pistolero sia al via. Dovrebbe esserci Nibali con la nuova maglia Astana («bello, con due cronometro che rischiano di fare distacchi pesanti, ma gli arrivi in salita della seconda parte rimetteranno tutto in equilibrio»). Possibile, anche se difficile, la presenza di Bradley Wiggins. Piace moltissimo a Hesjedal, il campione in carica, a Cunego, a Ivan Basso, che sarà al via da capitano della nuova Cannondale. Felice anche Cavendish, che con la nuova maglia dell'Omega Quick-Step cercherà di conquistare molti dei sette arrivi per velocisti e la maglia rossa, che nel 2012 gli sfuggì per un solo punto. Rispetto al 2012 aumentano in maniera esponenziale le difficoltà. Tantissime le regioni toccate, 16 su 20. Sarà davvero il Giro di tutta Italia, sperando che sia anche il Giro dei corridori italiani, incapaci nell'ultima edizione di raggiungere il podio per la prima volta in 17 anni.



Contador durante la presentazione FOTO LAPRESSE

TUTTE LE TAPPE



# La quarta di Pedrosa, ma Lorenzo «vede» il titolo

**Dovizioso chiude terzo Dani vince ancora davanti a Jorge ma al maiorchino bastano i piazzamenti. Rossi solo ottavo**

MASSIMO SOLANI  
Twitter@massimosolani

SOLO NELLA MOTOGP, IN QUESTA MOTOGP, CAPITA CHE VINCA UNO MA GIOSCANO IN DUE. ANZI, PER ASSURDO, A GIOIRE È PERSINO DI PIÙ IL SECONDO CLASSIFICATO CHE NON IL VINCENTE. Frutto di questo finale di stagione in cui tutto sembra già scritto e, salvo sconvolgimenti o altri colpi di testa della mina vagante Barbera, a Jorge Lorenzo basterà restare alla finestra e badare a non fare errori per mettere in bacheca il suo secondo titolo mondiale della classe regina. Il gran premio spagnolo di Aragon, da questo punto di vista, ha detto tutto quello che manca da qui a fine stagione. Vince Pedrosa in solitaria, in stato di grazia come non lo si è mai visto in carriera, con Lorenzo

staccato di un abisso. Ma è un problema che certo non affligge il maiorchino a cui i 33 punti di vantaggio assicurano tutta la tranquillità di questo mondo quando mancano ormai soltanto quattro gare alla fine. Con Stoner ancora al riposo sul divano di casa (dovrebbe rientrare fra due settimane in Giappone, ma il condizionale è d'obbligo e la forma fisica tutta da vedere dopo l'infortunio alla cavaglia) e gli altri incapaci anche solo di impensierire i duellanti spagnoli, infatti, resta difficile ipotizzare che da qui in avanti qualcuno possa togliere a Lorenzo quei punti che permetterebbero a Pedrosa di accorciare e riaprire il mondiale. Il pilota Honda, e questo gli va riconosciuto, di suo ci sta mettendo tutta la classe (già nota) e la grinta (questa è una novità) a sua disposizione e con quella di Aragon di ieri ha messo



il vincitore Dani Pedrosa FOTO DI ANDREU DALMAU/ANSA-EPA

in fila la sua quarta vittoria stagionale: partenza tranquilla, sorpasso a Lorenzo e fuga in solitaria. Ha fatto insomma l'unica cosa che gli resta da fare se vuole ancora credere al titolo. Quello che manca, però, è qualcuno in grado di mettersi fra lui e il pilota della Yamaha, uno che quest'anno, escluso il tamponamento subito in Olanda da Barbera (che a Misano ha neutralizzato il suo influsso sul campionato restituendo il favore a Pedrosa), non è mai sceso dal podio. Difficile che nella lotta possa inserirsi Andrea Dovizioso, ieri buon terzo per la sesta volta in stagione, quasi impossibile che lo faccia Valentino Rossi. Il secondo posto di Misano, infatti, resta una boccata d'ossigeno in una stagione nerissima e ad Aragon, complice un dritto in stacco nelle prime battute della gara, il quasi ex ducalista è tornato a navigare nelle retrovie chiudendo ottavo in rimonta. «Purtroppo ho sbagliato», ammette il pesarese. Che con la stessa onestà non può che riconoscere che «il passo era buono solo per il sesto posto». Restano quei due là davanti allora, e un duello il cui finale sembra già scritto. Sorride il vincitore di giornata, «sono contento di aver vinto davanti alla mia famiglia», e sorride anche il secondo ma prossimo campione del mondo: «Dani è in forma, sta meglio di noi quindi è meglio portare a casa punti». Ancora quattro tappe e resterà solo lui a gioire.